



Parrocchia Immacolata in Zanè

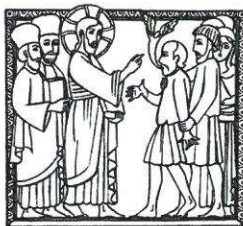
V domenica tempo ordinario *** 4 – 11 febbraio 2024

*Ci sono 2 tipi di persone al mondo: chi dà e chi prende.
Chi prende può mangiare meglio, ma chi dà dorme meglio.*

Una giornata con Gesù

La pagina del Vangelo odierno ci racconta come è scandita una giornata-tipo di Gesù. La sua occupazione è quella di portare Dio tra gli uomini. Lo fa predicando nelle sinagoghe, i luoghi costruiti appositamente al centro dei villaggi per l'insegnamento religioso e la preghiera comune; lo fa accogliendo i malati e guarendo chi ha fede nell'intervento risolutore di Dio. Gesù non disdegna la compagnia degli amici e fa famiglia con loro, accettando l'ospitalità della suocera di Simon Pietro. L'evangelista sottolinea la squisita tenerezza di Gesù, che la solleva prendendola per mano, restituendole la dignità di servire chi l'ha onorata della sua visita, secondo la mentalità ebraica del tempo.

Quello che sembra essere il segreto di Gesù è però il risveglio mattutino, «quando era ancora



buio», il ritirarsi in solitudine in un luogo appartato, per pregare. Immaginiamo fosse una preghiera non rituale, di meditazione; un colloquio filiale con il Padre per caricarsi della sua forza, della sua luminosità, del suo amore. Come ribadirà in seguito ai propri discepoli,

certi demoni si sconfiggono soltanto con la frequentazione di Dio, nella preghiera. Viene da chiedersi quanto ci appartenga tutto ciò.

L'ultimo aspetto sottolineato dall'evangelista riguarda la scelta di non indugiare negli stessi luoghi, quasi nell'ansia di portare il lieto messaggio in ogni villaggio, perché il suo tempo è limitato. Anche questo dovrebbe farci riflettere e agire, se vogliamo essere suoi seguaci e costruttori del Regno di Dio.

MAESTRO di umanità

Signore Gesù,
Dio prossimo a ogni dolore,
Dio custode della vita, insegnaci, ti preghiamo,
a fare delle nostre parole
e dei nostri gesti vie di liberazione
e di prossimità per chi ci vive accanto.
Vivi in noi,
e porta la nostra umanità
alla pienezza, perché diventi
trasparenza di Dio,
annuncio pieno della sua presenza,
visibilità della sua premura.
Amen.

Vita Vangelo preghiera parole



NOTIZIE UTILI

Giornata per la vita: domenica 4 febbraio è la 46esima Giornata per la Vita promossa dai Vescovi italiani. Il tema di quest'anno "La forza della vita ci sorprende". Nell'atrio nella chiesa sarà riproposta la vendita delle primule a sostegno dei centri di aiuto alla vita.

3 serate sulla preghiera: (21 e 28 febbraio e 6 marzo) aiutati da don Giovanni Molon, accompagnatore spirituale del seminario diocesano: **La Preghiera: «Cos'è? Perché serve pregare? Insegnaci a pregare».** Essendo un corso aperto a tutte le parrocchie del vicariato, per motivi organizzativi si chiede l'iscrizione a questo corso entro l'11 febbraio.

Viaggio Bretagna-Normandia: riguardo alla proposta di viaggio in Normandia-Bretagna dal 4 al 12 luglio, presentata la settimana scorsa nel notiziario, credo sia giusto specificare che il viaggio non è organizzato dalla parrocchia, ma è un viaggio in programma e in catalogo per la prossima stagione della Pettinà viaggi di Carrè. Nel 2020 era già stato programmato lo stesso viaggio, annullato poi per il COVID. Riprendendo quella proposta l'agenzia ci ha messo a disposizione 20 posti nel pacchetto. Io farò solo da tramite tra quanti si iscriveranno qui, ma la ricevuta/fattura sarà rilasciata dall'agenzia viaggi ai singoli partecipanti. Per cui chi desiderasse partecipare sa che non è un gruppo parrocchiale, ma una comitiva.

Giornata mondiale del malato e celebrazione del sacramento dell'unzione: L'unzione dei malati o degli infermi è un rito celebrato da diverse Chiese cristiane: consiste in una preghiera che si fa per un ammalato e nell'unzione dello stesso con dell'olio, appositamente benedetto per questo uso.

La Chiesa cattolico-romana, le Chiese ortodosse e le Chiese orientali antiche la considerano un sacramento, destinato espressamente dalla Chiesa al conforto anche fisico delle persone affette da malattia, fin dai primi secoli del cristianesimo.

Chiesa cattolica: fino alla riforma liturgica del Concilio questo sacramento veniva comunemente chiamato "estrema unzione", per l'abitudine pastorale di amministrarlo solo in punto di morte o quando la malattia si presentava ormai con un esito letale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega unitamente ai molti testi teologici di liturgia, da dove derivi questa usanza. L'origine del nome di questo sacramento "Unzione degli infermi" si trova nella lettera di Giacomo (Gc. 5,14-15): "chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati". (Bibbia CEI)

La Chiesa cattolica insegna che l'istituzione dell'Unzione risalga a Gesù stesso: descrivendo il primo invio missionario dei dodici apostoli da parte di Gesù, dopo che questi ha dato loro le dovute istruzioni, alcuni evangelisti narrano che i dodici «Partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano»

Dopo la sua risurrezione, Gesù rinnovò il mandato missionario, includendo il comando dell'imposizione delle mani ai malati: «Nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno»

L'apostolo Giacomo, nella sua lettera, avrebbe trasmesso alla Chiesa cristiana cui si rivolgeva un insegnamento proveniente da Gesù stesso: «Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati»

Nei secoli la diffusione del sacramento, raccomandata anche come sostituto cristiano a rituali e pratiche magiche, venne regolamentata da disposizioni conciliari e riservata ai vescovi e ai presbiteri.

La Chiesa cattolico-romana dispensava anche diverse indulgenze ai fedeli coinvolti nell'amministrazione del sacramento e in generale nella visita ai morenti.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) così la definisce:

Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta ad unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio (LG 11)

La Costituzione apostolica *Sacram Unctionem Infirmorum* (30 novembre 1972), in linea con il Concilio Vaticano II ha stabilito che: Il sacramento dell'unzione degli infermi viene conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto – olio di oliva o altro olio vegetale – dicendo una sola volta: "Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi". Oggi il sacramento dell'unzione dei malati è visto nella luce della vicinanza di Cristo al malato e al sofferente. La Chiesa cattolica lo amministra a chi, malato gravemente, è ancora capace di intendere e volere e così rafforzare la sua fede. Ministro del sacramento sono il vescovo e il presbitero. La Chiesa accetta la celebrazione comunitaria^[5], nella quale la comunità cristiana intera prega per i suoi membri malati.

L'anno della Preghiera in preparazione al Giubileo del 2025

Dall'Angelus di papa Francesco del 21 gennaio 2024: "Cari fratelli e sorelle! I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo **iniziamo oggi l'Anno della preghiera**, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo." Riscoprire la centralità della preghiera è l'invito di papa Francesco per l'Anno della preghiera apertosi la scorsa domenica. Un tempo di preparazione in vista del Giubileo del 2025, in cui fare tabula rasa di "cattive abitudini" e preconcetti sul dialogo con Dio.

Sì, perché la preghiera è quanto di più distante dal ripetere formule imparate a memoria o dallo stare "in ginocchio sui ceci". Ne parliamo con il **bibliista fra Roberto Pasolini**, autore del volume: *Iniziazione alla preghiera*, il primo della serie *Insegnaci a pregare* promossa dall'editore San Paolo proprio per l'Anno della preghiera.

Fra Pasolini, cos'è la preghiera?

«È l'arte di stare con Dio. È il luogo in cui noi ci mettiamo in ascolto di Dio e Dio si mette in ascolto delle nostre gioie e sofferenze. È un riannodare il filo della relazione con Dio».

Nel sentire comune pregare è "chiedere" più che "ascoltare"...

«Quando gli apostoli domandano "Insegnaci a pregare", Gesù risponde subito "Non sprecate troppe parole", poi presenta il Padre nostro. Il primo bisogno nella preghiera non è quindi dire qualcosa a Dio ma che Dio dica qualcosa a noi: più che fare l'elenco della spesa delle nostre richieste, pregare è riscoprire la paternità di Dio».

Oggi pregare sembra più difficile che in passato, perché?

«Viviamo un tempo immanente: siamo concentrati e concitati, lo sguardo è sui beni materiali e sulle questioni contingenti. Nella spiritualità cristiana occidentale si è poi persa la dimensione del corpo, e se nel cristianesimo orientale e nel monachesimo il corpo è più coinvolto nella liturgia - con prostrazioni a terra, inchini -, per noi la preghiera è diventata quasi un'operazione mentale. Generalmente anche le nostre liturgie sono un po' ingessate, direi mitteleuropee. Ma se pratiche come yoga e pilates sono sempre più diffuse, è perché occorre riscoprire il corpo come una parte essenziale dell'essere, anche nella preghiera».

E le emozioni, quale spazio hanno nella preghiera?

«Nella Bibbia la preghiera è sempre carnale, cruda: pensiamo ai salmisti che gridano, lottano con Dio, quasi bestemmano. Dobbiamo permettere a Dio di vedere realmente quello che proviamo e quello che siamo».

Come si impara a pregare?

«Pregando! La preghiera è un anelito insopprimibile, parte dalla spontaneità. Poi certo la scuola della preghiera è la Chiesa: impariamo a pregare partecipando ai riti. Aiuta molto avere una guida, un maestro che può accompagnarci come un personal trainer della preghiera. Viceversa, il rischio è di proiettare i propri fantasmi nelle parole di Dio».

Perché per tanti pregare è difficile?

«Dopo i primi entusiasmi iniziano le difficoltà. La preghiera è un lavoro, nella spiritualità ebraica il termine preghiera può essere tradotto proprio come lavoro, un compito che assumiamo. Ad affaticarci maggiormente è però l'immersione nella verità: la preghiera ci spoglia, comporta il crollo delle immagini che ci siamo fatti di noi, ed è doloroso scoprire che siamo diversi da quello che vorremmo o che gli altri vorrebbero da noi».

Quali sono, invece, i benefici del pregare?

«Vedere chi è Dio: il volto più bello, più rispettoso e autentico davanti a cui stare. Poi la preghiera ci serve per vivere, è liberante perché porta alle radici del nostro essere».

Lei è un cappuccino, come pregava san Francesco?

«Di lui non si dice che pregava ma che era diventato preghiera, perchè in qualsiasi cosa facesse mostrava la relazione profonda con Dio, era diventato figlio di Dio. Pur vivendo già immerso nella natura, si ritirava poi in luoghi appartati come l'Eremo delle Carceri per ritagliarsi tempi e spazi per la preghiera. Altrimenti, sapeva bene, il mondo ti assedia».

Quali consigli darebbe a chi volesse iniziare a pregare?

«Trovare un tempo e un luogo adatti. Serve un ritmo quotidiano, va bene partire gradualmente, anche 3-5 minuti, e procedere ogni giorno».

Nella pratica, come si fa?

«Non esiste una ricetta, suggerirei di leggere innanzitutto un testo delle Scritture per mettersi in ascolto di Dio. Nella preghiera Dio parla e noi ascoltiamo, solo poi restituiamo quanto assimilato».

Ricorda la prima volta in cui ha pregato?

«Una sera a 22 anni ~ mentre ero immerso in “troppe domande” – mi sono girato verso un crocifisso che avevo sopra il comodino, sopravvissuto in mezzo a tanti poster. Era il crocifisso di san Damiano, ho detto il Padre nostro guardandolo. In quel momento ho avuto la percezione certa che Dio avesse gli occhi su di me, che mi stesse ascoltando e accogliendo».

E oggi, come prega?

«Appena sveglio, ancora in camera, ho un tempo di contatto con la Parola del giorno, un momento di profonda verità e felicità. Prendo la Bibbia, inizio in piedi con un'invocazione allo Spirito santo guardando un'icona. Leggo e spesso ripeto il testo a voce alta o mi siedo e ne trascrivo alcune parti su un quaderno o al computer: fare attenzione alle parole, svuotandomi da altri pensieri, mi aiuta a far scendere la Parola dentro di me così che possa parlarmi. Poi spesso termino in ginocchio, o in altro modo a seconda dell'esito della preghiera. Per il resto la mia giornata scandita dalla preghiera con i confratelli: per le Lodi, l'Ora Media e per gli altri momenti della Liturgia delle ore ci ritroviamo nel coro del convento, la preghiera comunitaria è un grande accompagnamento».

Come valuta le preghiere "classiche" come il Padre Nostro o l'Ave Maria?

«Sono un tesoro grande, un condensato di teologia che aiuta la Chiesa a ricordare la sua essenza e la sua speranza. Naturalmente non basta ripeterle, ci accompagnano se entrano in circolo con altre parole e letture con cui stiamo approfondendo la fede. Occorre essere “oranti in cammino” ».

Qual è l'età giusta per iniziare a pregare?

«Si può pregare sempre, con modalità compatibili all'età. Con i piccoli più che insegnare formule suggerirei di fare esperienza di preghiera coinvolgendo il corpo e le emozioni. Ad esempio: immersi nella natura, stimolare una preghiera spontanea, magari di ringraziamento. Sarebbe poi importante che i bambini vedessero i genitori pregare. Inculcare formule non è una trasmissione efficace. Meglio la testimonianza, un modo sereno per far capire che la preghiera è dialogo sulla vita: si può piangere, mettersi in ginocchio, ringraziare Dio guardando il cielo».

Per l'anno della preghiera

VICARIATO DI THIENE

Coordinamento vicariale per la Catechesi e l'Annuncio

CORSO: LA PREGHIERA

«Cos'è? Perché serve pregare? Insegnaci a pregare»

con dott. Don Giovanni Molon

Mercoledì 21 febbraio

Mercoledì 28 febbraio

Mercoledì 6 marzo

Parrocchia dell'Immacolata di Zanè (Via Trieste, 138)

ore 20.30 – 22.00

Il corso è aperto a tutti, ma rivolto in modo particolare a catechisti, accompagnatori, educatori, operatori pastorali. Per motivi organizzativi è richiesta l'iscrizione presso la referente parrocchiale della catechesi. Non è prevista alcuna quota di partecipazione, ma l'impegno – a chi si iscrive – di frequentare tutte e tre le serate.



IN QUARESIMA! (appunti e spunti di teologia spicciola!)

“Il centro dell’Anno Liturgico è il TRIDUO del Signore crocifisso, sepolto e risorto. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la Santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Ogni domenica è la Pasqua della settimana.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi : le ceneri che costituiscono l’inizio della Quaresima...” (dall’annuncio del giorno di Pasqua ascoltato all’Epifania)

Nella Sacrosantum Concilium, (il documento del Concilio sulla Liturgia) al n. 109 c’è scritto:

La Quaresima. Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al Battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l’ascolto più frequente della parola di Dio e la preghiera più intensa, sia posto in maggiore evidenza tanto nella Liturgia quanto nella catechesi liturgica.

Il duplice carattere del periodo quaresimale dispone i fedeli ad ascoltare più frequentemente la Parola di Dio e dedicarsi alla preghiera.

A proposito del digiuno. Il digiuno nella Chiesa antica consisteva nel limitarsi ad un solo pasto al giorno, dall’astenersi dalla carne e dal vino.

Astenersi da un pasto in quel periodo era cosa seria, perché il cibo non era abbondante. In un periodo storico particolare – IV, V e VI secolo – in cui non ci sono i pasti che abbiamo oggi, astenersi da un pasto era un sacrificio serio. Si doveva mangiare una volta sola. Astenersi da un pasto ha un senso in quel contesto sociale. Oggi non è grosso sacrificio, anzi.

E’ il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza.

Dopo tanti anni, tanti secoli, tanti fatti, che senso ha il fatto che i cristiani fanno ancora digiuno ed astinenza? Sembra che sia un fatto anacronistico parlare ancora di astensione dalla carne, ecc..?

“Le profonde trasformazioni sociali e culturali rendono anacronistici e superati certi usi ed abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati”.

La Chiesa dice: “Bisogna fare ancora il digiuno per come si faceva prima del Concilio Vaticano II?” Saltare ancora un pasto? Quindi bisogna aggiornarsi da certe usanze ritenute anacronistiche.

Questi nuovi modi consistono nella privazione e, comunque, in una piena e radicale moderazione non solo del cibo ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale pronta, al rapporto con Dio, alla preghiera, al servizio del prossimo. Quindi, la credibilità dell’essere cristiani, si gioca non solo nella moderazione del cibo, ma anche in tutto ciò che ostacola la vita spirituale, il rapporto con Dio, la preghiera ed il servizio del prossimo. E’ una questione di responsabilità di tutti e di ciascuno.

Perché la Quaresima dura 40 giorni?

Esso alcuni passi biblici sulla simbologia del n. 40 e legata ad eventi penitenziali salvifici.

- 40 giorni del diluvio (Gen 7,17);
- 40 giorni e 40 notti in cui digiunarono : MOSE’ sul monte Sinai (Es. 24,12-18); ed il Profeta Elia nel viaggio al Monte Horeb (1RE 19,13-18);
- 40 giorni in cui GIONA predica la penitenza a Ninive (Giona 3,1-6);

40 giorni che Gesù trascorse nel deserto prima di iniziare la Sua vita pubblica. (Mt 4, 1-11)

Questo periodo inoltre ha una caratterizzazione liturgico/ascetica, cioè bisogna andare in alto.

Nelle domeniche di Quaresima, soprattutto nel Ciclo dell’Anno “A”, che è quello principale, quello che per tantissimi secoli venne utilizzato prima che esistessero gli anno “B” e “C”, è emblematico da questo punto di vista, è un continuo andare “in alto”, fino ad arrivare alla Resurrezione.

In questo periodo si fortifica, si struttura, il senso del cammino catecumenale, cioè la preparazione alla ricezione dei Sacramenti dell’iniziazione cristiana. Per tanti secoli, nella chiesa, i Sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucarestia venivano amministrati insieme, la notte di Pasqua, durante la veglia.

La conversione

Convertirsi (dal latino convertire: **ritornare, cambiare**) è vivere un cambiamento, compiere un itinerario che fa crescere. **E’ un tempo di risveglio, di presa di coscienza.** Ma la conversione cristiana non è mai totale e definitiva. È sempre da rinnovare, da rendere più forte e stabile.

L’ascolto della Parola di Dio e il dialogo con il Signore nella preghiera permettono di rendere più sensibile questo rinnovamento.

Il colore viola

Durante la Quaresima il colore liturgico è quello **viola**.

È una mescolanza di blu e di rosso, ed è un colore di riposo poiché l’ardore del rosso è attenuato dalla freddezza del blu. All’opposto del verde, che simboleggia la vita che si sviluppa, **il viola richiama la fine del ciclo vitale** (la vegetazione che sfiorisce, per rinascere la primavera seguente). **Il viola parla dunque di trasformazione.**